

## ANALISI D'OPERE

AMATO A., *Finanza funzionale*. Un vol. di pp. 172. Milano, Giuffrè, 1958.

Oggi tutti gli studiosi sono d'accordo nel ritenere che lo Stato possa e debba influenzare, per mezzo dello strumento finanziario e fiscale, il comportamento del sistema economico. Tale opinione è venuta progressivamente affermandosi sia col progredire della teoria economica sia con l'aumento della forza politica delle organizzazioni operaie. Dimostrato infatti che il sistema economico non garantisce, attraverso l'operare di meccanismi interni al sistema stesso, la piena occupazione delle risorse disponibili, cade automaticamente l'ipotesi che lo Stato debba farla da semplice spettatore sulla scena economica (garantendo semplicemente l'ordinato svolgersi della vita economica stessa) e vengono ad essere giustificate politiche statali tendenti all'occupazione piena delle risorse. L'affermarsi poi delle classi lavoratrici come forza politica ha dato luogo a richieste per l'attenuazione delle stridenti disuguaglianze nella distribuzione della ricchezza e del reddito che la organizzazione della produzione, sulla quale il mondo del lavoro aveva scarse possibilità di controllo, tendeva a produrre ed a incrementare. Queste alcune delle ragioni che spingono la crescente attività dello Stato in campo economico, attività svolta soprattutto tramite lo strumento fiscale che è così diventato — per dirla col Myrdal — uno dei più potenti, flessibili (e anche pericolosi) strumenti di controllo del sistema economico e di riforma sociale.

Ragioni che l'Autore si preoccupa di mettere in evidenza quando compie, nella prima parte del lavoro, lo *excursus* storico delle idee e delle modificazioni strutturali dei sistemi economici che hanno condotto dalla « finanza neutrale » alla « finanza funzionale »; finanza questa che ha per scopo non solo il raggiungimento ed il mantenimento della piena occupazione ma anche una migliore distribuzione del prodotto nazionale. Ma attraverso quali strumenti la finanza funzionale dovrebbe permettere il raggiungimento dei fini suddetti? E ciò viene discusso nella seconda e nella terza parte del lavoro che presentiamo.

Senza alcun dubbio uno degli strumenti di redistribuzione del reddito che operano più potentemente negli attuali sistemi economici sviluppati è dato dall'imposta progressiva sul reddito. La progressività del sistema tributario per la redistribuzione del reddito dovrebbe essere realizzata, secondo l'A., mediante un'imposta unica avente per oggetto la somma dei redditi dell'individuo derivanti da ogni possibile fonte, progressiva per detrazione, reale e personale allo stesso tempo, imposta infine che dovrebbe assorbire e sostituire il gettito delle imposte indirette. Non vogliamo a questo punto rinverdire controversie sul problema dell'imposta unica e dell'eccesso di pressione delle imposte indirette, ma vedere semplicemente se i fini della finanza funzionale tanto acutamente ed efficacemente difesi all'A., possano essere meglio raggiunti da un sistema tributario basato unicamente sull'imposta progressiva sul

reddito. Che con questa sola imposta certe duplicazioni nella tassazione di dati redditi vengano ad essere eliminate ed eliminato l'effetto regressivo (e quindi contrario, come dice l'Autore, ai fini della finanza funzionale) delle imposte indirette, è indubbio. Ciò però non è sufficiente, a nostro parere, per poter concludere che l'imposta unica progressiva sul reddito permetta di raggiungere in modo migliore i fini della finanza funzionale. E ciò per varie ragioni.

1) Il ricorso dello Stato a diversi tipi di imposte è dovuto, in parte, al crescente fabbisogno di fondi da parte dello Stato nelle economie moderne. Tenuto conto di ciò, l'affidarsi ad un'unica imposta come fonte di gettito fiscale potrebbe metterci di fronte al problema del rendimento decrescente della imposta stessa sia per il fatto che, come è noto, oltre un certo punto il rendimento delle imposte è decrescente, sia per il gioco della cosiddetta « evasione legale » (dopotutto la gente impara presto, e soprattutto in presenza di una imposta unica, ad organizzare i suoi affari in modo da non pagare interamente le imposte).

2) Se ciò è vero, e tenendo conto del fatto che l'imposta unica progressiva sul reddito dovrebbe assorbire il gettito delle imposte indirette, è chiaro che la vagheggiata imposta unica dovrebbe ammettere bassi minimi imponibili e basse detrazioni. In questo caso è dubbio che l'imposta unica risulti veramente progressiva ed efficace ai fini della finanza funzionale. E' vero che lo Stato potrebbe tentare di aumentare le aliquote per aumentare il gettito. A parte il fatto che ciò potrebbe stimolare fortemente le evasioni fiscali, l'innalzamento delle aliquote potrebbe avere effetti sfavorevoli sugli incentivi (a risparmiare, a lavorare ed a sopportare rischi): il che potrebbe influire negativamente sul

gettito fiscale e compromettere il raggiungimento della piena occupazione, fine della finanza funzionale.

3) Per quanto riguarda poi le imposte indirette, a parte la possibilità di una loro organizzazione in modo da attenuare gli effetti regressivi (si pensi a imposte che colpiscono prevalentemente beni di lusso), occorre dire che esse assolvono oggi anche importanti compiti extrafiscali e tali da favorire la stabilità del sistema economico e la piena occupazione. Dice lo Steve che quando la politica tributaria « abbia di fronte il problema di comprimere (o espandere) i consumi, gli investimenti o i risparmi, potrà darsi che altri tipi di imposte si prestino allo scopo meglio di quella personale sul reddito: per esempio imposte sui consumi o imposte sul patrimonio » (S. Steve, *Lezioni di Scienza delle Finanze*, Padova, 1957, p. 225). Modificando infatti le aliquote delle imposte indirette (che possono essere modificate molto più velocemente e semplicemente di quelle dell'imposta sul reddito) si possono influenzare i moti ciclici del sistema economico e soprattutto effettuare un controllo « settoriale », di quei settori cioè ad alto potenziale inflazionistico o deflazionistico.

La terza parte del volume tratta in modo chiaro e lineare della « macroeconomia della finanza pubblica » e della politica finanziaria per la piena occupazione. Due appendici, l'una riguardante l'imposta sulla spesa secondo Kaldor l'altra la situazione economica attuale italiana e la politica finanziaria, chiudono il volume, il quale, oltre alle doti di chiarezza ed omogeneità, ha il merito di aver esposto in termini originali e riproposto all'esame degli studiosi uno dei problemi più interessanti della finanza contemporanea.

G. MAZZOCCHI

Milano, Università Cattolica.